

Lorenzo Mamino*

Subito alle spalle della Sede del Parco Alta Valle Pesio e Tanaro il terreno sale fino ad una prima balza ricca di vegetazione (noccioli, ontani, saliconi e molti giovani castagni) che ora nasconde alla vista i resti della vecchia grangia certosina del Castellà o Castellar. Sul fronte della collina era un tempo coltivata una cava di calce (la Roccarina) con forni localizzati al piede della balza, fino a pochi decenni fa. Sopra, affacciata sulla chiesa di Sant'Anna c'era, fino a fine Ottocento, una grande costruzione agricola, variamente articolata, con abitazione, stalle, fienili, seccatoio per le castagne, forno per il pane. La si vede ancora chiaramente rappresentata in un dipinto ottocentesco (Jullierat, 1839, collezione privata) ma è ora ridotta a pochi ruderi dopo l'abbandono e i crolli dovuti a totale incuria.

L'area della Roccarina e del Castellà acquisita al parco è stata sottoposta ad un articolato intervento di recupero che prevede interventi di miglioramento paesaggistico e di uso didattico e turistico integrato. È stata realizzata un'aula didattica nel piazzale dell'antica cava: è sono stati avviati interventi sulla copertura, con parziale eliminazione delle specie infestanti e diradamenti diretti all'apertura di scorci panoramici verso l'alta valle e il sottostante abitato di Chiusa Pesio.

È inoltre in fase di allestimento un interessante percorso che conduce alla scoperta delle realtà storiche della zona.

Il sito della antica grangia certosina del Castellà, posta sul ciglio della Roccarina sarà così presto, al centro di un'area didattica e turistico-culturale permanente.

La grangia del Castellà venne edificata intorno al 1228 dai Certosini della Valle Pesio per fare capo ad un insediamento agricolo di 74 giornate, posto nelle immediate adiacenze dell'abitato con lo sfruttamento di grandi castagneti che si estendevano da Chiusa Pesio verso Peveragno. Il progetto di restauro del "Castellà", immerso in una fitta vegetazione, intende creare una sorta di scatola aggiunta che, racchiudendo i ruderi esistenti, riproponga visivamente il ricordo della struttura originaria e insieme permetta lo svolgimento di attività didattiche ed espositive.

L'intervento si propone di ottenere un'integrazione tra architettura e natura attraverso una struttura costruita secondo i canoni della leggerezza e della trasparenza. Nella primavera del 2005 (4-30 aprile) gli allievi aderenti al Workshop (18 studenti italiani, 3 canadesi e 3 brasiliani) sono stati indirizzati ad occuparsi dei resti della grangia del Castellà: pochi muri di pietra conficcati in un terreno semiabbandonato, alcuni vani agricoli ancora conservati sotto il piano calpestabile, un ambiente selvaggio e



Nelle due pagine, quattro immagini degli studi effettuati.

boscoso all'intorno, labile memoria di una storia millenaria. Sul sito e sui boschi di contorno gli allievi sono stati invitati a stendere una maglia conoscitiva e interpretativa adama (prima fase) e poi a isolare alcuni nodi su cui lavorare a fondo. Il progetto a questo punto ha avuto necessità di una maturazione rapida. Con modi da ex-tempore (seconda fase) e con piglio veloce e professionale, si è proceduto ad un rapido progetto di massima che è stato discusso e riveduto più volte, in sedute comuni. Le versioni del progetto sono state quattro. È seguita una terza fase di revisione e di stesura finale, con tavole definitive, modelli e rappresentazioni di insieme.

Le direzioni che sono venute fuori come impianto di base e come traccia per il progetto, sono state quattro.

Attenzione per i percorsi e le vedute esistenti o da ricostruire. Il sito del Castellà è stato incrocio di percorsi da e per i boschi da e per i pascoli per gli abitanti di Chiusa, da e per la Certosa e le altre grange per monaci e conversi, da e per il Mombrisono per la nobiltà locale ottocentesca (la famiglia Suani-Avena e le maestranze dirigenti delle fabbriche di piani e di vetri). Il sito è infatti, affacciato sullo strapiombo della cava di calce, rivolto al paese, al vecchio castello e, in cima alla valle, alla Certosa.

La contrapposizione speculare tra natura e ragione, una natura ora selvaggia, ma già domata da iniziative agricole intelligenti (silvicoltura, agricoltura, castanicoltura e perfino giardinaggio) con tracciati di impianti per una vita civile agiata (residenze, drenaggi della collina, acquedotti, sfruttamento dei corsi d'acqua, taglio regimentato dei boschi, raccolta e conservazione delle castagne, fabbricazione di formaggi) con geometrie imposte ai luoghi dalla mente, dal pensiero degli uomini: volte, muri, falde di tetti, volumi "misurati", composti per rispondere a precise richieste di abitazione stabile e di lavoro. Fino all'Ottocento il sapere artistico, che informava l'architettura e i suoi decori è di natura geometrica, diretto a

